

L'eredità scomoda di un giudice

Bruno Ranucci * dalla sua chat on line

Cosa resta oggi, 23/5/2022, a trent'anni esatti dalla sua morte, del sacrificio del giudice Falcone?

Per rispondere a questa domanda che chiarisca in qualche modo i contenuti della sua pesante eredità, voglio riferirmi, umilmente, alla parabola di Gesù del Semiatore riportata nel Vangelo di Matteo:

"Ecco, il semiatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo.

Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò.

Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono.

Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta".

Ecco, io credo che il seme gettato da Giovanni Falcone col suo impegno, la sua tenacia, il suo sacrificio nel combattere un nemico così potente come la mafia abbia incontrato terreni e raccolti diversi.

Le sue idee, in vari momenti, sono cadute, "soffocate" dall'indifferenza dell'opinione pubblica, lasciandolo così solo a combattere una piovra dai mille tentacoli; sono cadute, dimenticate e rese sterili, per molto tempo, dall'ostracismo della stessa magistratura, ritenendole solo dopo la sua morte un patrimonio da salvaguardare per combattere la mafia; sono cadute, divorate dal fastidio della politica, spesso collusa con chi doveva combattere (ricordiamoci che in chiesa, ai funerali di Falcone, c'era una folla inferocita che insultava e quasi minacciava molti dei politici presenti colpevoli di averlo abbandonato ad un destino ormai segnato).

Molte di quelle sue idee, insieme al suo supremo sacrificio, sono cadute, però, fortunatamente, anche nella società civile sana, specialmente tra i giovani, fruttando, cioè alimentando un processo culturale nuovo nei confronti della legalità, che le ha fatte proprie, facendo maturare una nuova coscienza critica verso questo fenomeno.

Sono sicuro che oggi le nuove generazioni sono convinte come Falcone che "la mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave; e che si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni."

La mafia proprio per questa nuova coscienza morale, come ha ricordato anche la sorella, Maria Falcone, non ha vinto.

Certamente non è stata ancora sconfitta. Spetta, perciò, ad ognuno di noi "essere Stato" con i nostri comportamenti quotidiani, improntandoli alla legalità e al rispetto della giustizia, ingaggiare questa battaglia, altrimenti non serviranno altri mille eroi come Falcone e Borsellino per sconfiggere questa piaga sociale indegna di un paese civile.

Serve essere coraggiosi? Più che avere coraggio, come ricordava sempre Falcone "è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Ecco, il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio ma incoscienza."

* **Bruno Ranucci**, sindacalista Cisl dell'antica scuola di Giulio Pastore, Pierre Carniti e Franco Marini, oggi vive da pensionato attivo a Vercelli, dove è stato Segretario generale della Cisl Territoriale. Ha scritto recentemente un libro-dossier "La grande illusione" un'analisi della mancata industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia